

GRAN PREMIO AZZECCAGARBUGLI: VINCE GIULIANO URBANI

Bruno Gravagnuolo

L'URBANI FLOTTANTE. Povero Giuliano Urbani, politologo di razza della scuola di Sartori. S'è ridotto a leguleio che arranca dietro al leader. Infatti, prima che il gran Capo dichiarasse di non voler alzare barricate, si prodigava con zelo su «La Stampa»: «Il referendum lombardo va congiunto alle politiche, e basta». E aggiungeva «Nessun abbinamento per i due Referendum, confermativo e consultivo». E perché? «Son diversi. Uno è legislativo e l'altro no. Né il primo va accoppiato alle politiche, visto che voto elettorale e referendum di conferma si sovrappongono, generando effetti legislativi». Che confusione! E questo sarebbe uno studioso? E lui l'azzeccarbugli, e non Amato. Che a ragione invoca un decreto per dirimere l'ingorgo di eventuali referendum accoppiati extra legem alle politiche. E poi per Urbani «Azzeccagarbugli» è un vero complimento. Giacché l'imbroglione manzoniano i garbugli li sapeva azzeccare. E con logica almeno apparente. Mentre invece Urbani si ingarbuglia da solo.

Buffamente. Prima voleva il doppio turno. E se lo rimangiò con raggi ed artifici. Poi divenne tifoso del sistema tedesco. E lo deglutì, senza dar seguito a possibili intese. Ora maledice con perizia l'accoppiata dei due referendum. Ma il Cavaliere ahimè lo contraddice. Riattaccherà l'Asino della Scienza dove vuole il «padrone»? Si accettano scommesse.

E BARENGHI CI COPIA «Le nostre pagine sono tutte di sinistra, anche quelle che stanno a destra», celiava Riccardo Barenghi sempre su «La Stampa», allontanando il sospetto di aver dato poco rilievo sul «Manifesto» ad un appello contro l'astensionismo. Celi pure il direttore, ma si sforzi un po' di più. Perché la «celia» divertente non è sua. È lo spot de «l'Unità».

TROPPO ONORE AL CAVALIERE. Eugenio Scalfari, domenica, allarmato per la «Piovra» Berlusconi, tornava a usare lo pseudonimo affibbiato dal grande Gorresio a Togliatti: «Il Migliore». Scalfari



lo riaffibbiava con sarcasmo a Berlusconi, padrone inconcusso del suo gregge. Troppo onore. Vero sarcasmo sarebbe rovesciare lo pseudonimo famoso. E farne un tormentone: «Il Peggior». OLTRE L'OSTACOLO. Dimmi come parli e ti dirò chi sei. Sentite qua: «Ti abbiamo udito affermare, provocando l'entusiasmo della platea, che l'Italia ha bisogno di idee fortemente sentite e fortemente vissute: ti abbiamo visto intagliare nell'aria una Destra di valori profondamente radicati nella nostra terra. È quello che sentiamo e abbiamo sempre fortemente affermato dalle trincee della battaglia culturale, anche quando ci sembrava di predicare nel deserto...». Chi sono, i leoni fiammanti del Carnaro? No: Veneziani, Cardini, Buttafuoco, Squitieri & Co, teste d'uovo post-fasciste. Che impetrano da Fini la candidatura elettorale di Marcello De Angelis, direttore di «Area». Ai Littoriali non li avrebbero mai ammessi. Con quella prosa.

ex libris

Si sloggia

Anche senza volerlo mi disloco. Invidio la cicogna che se ne va sa dove va e dove tornerà.

Eugenio Montal «Poesie disperse»

tocco & ritocco

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il libro

PAGINE COME GRAPPOLI D'UVA DOLCE E GONFIA MA QUAL È IL SENSO DELLA FIABA DI LODOLI?

Angelo Guglielmi

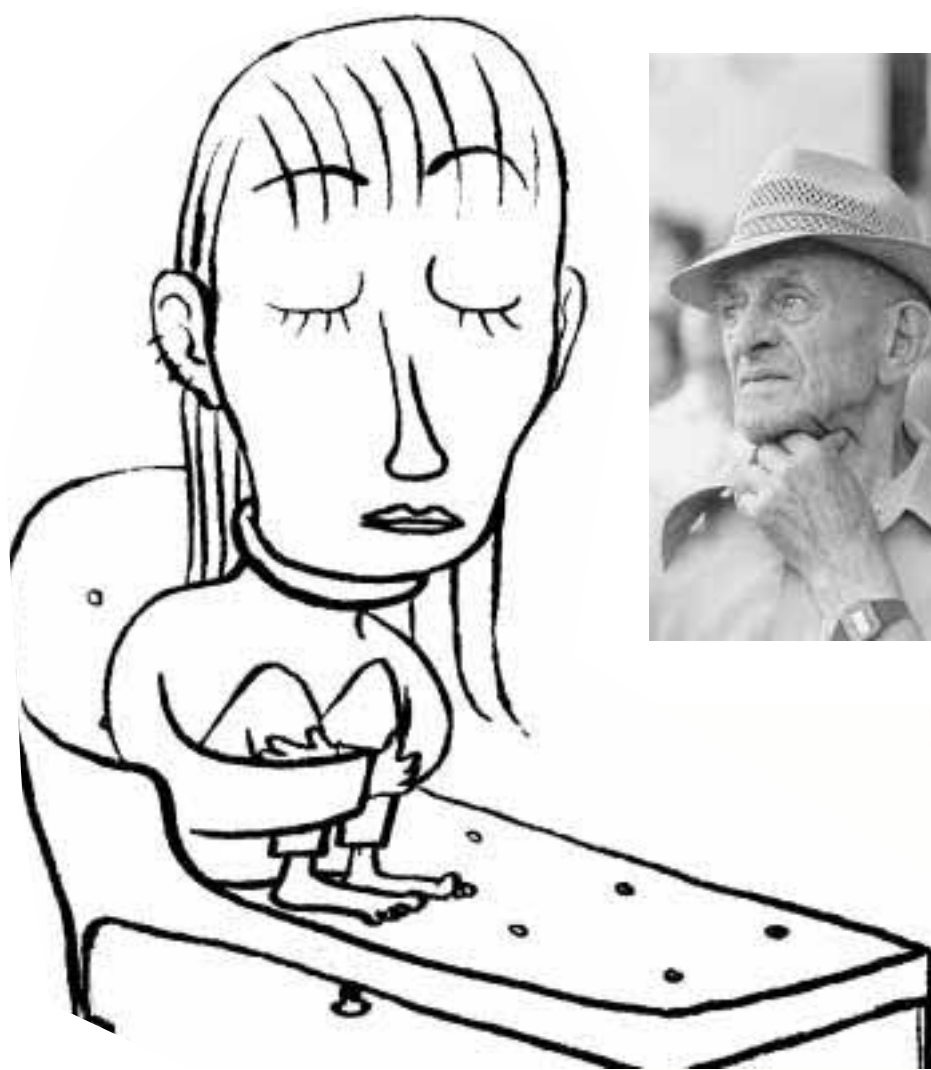
La notte è una favola: il risvolto di copertina scrive che è una favola tragica. Narra di un uomo (Costantino) che viene ucciso perché ha deciso di amare, di uscire dalla quiete dei pensieri, nella quale finora se ne era stato, per sbarcare nel terremoto dei sentimenti. A decidere la sua morte è stato il Pazzo, un essere misterioso e invisibile, che si manifesta soltanto con delle lettere scritte con grafia tonda e composta. L'ultima lettera inviata (insieme a un mazzo di fiori) alla madre di Costantino dice: «Madre stabilissima di un figlio vacillante, questi anemoni sono per lei, ma a loro non posso purtroppo aggiungere notizie felici. C. è stato ferito dall'inquietudine e l'infezione lo divora. È attirato da qualcosa di basso e fangoso; lui crede sia l'amore, ma questo nome si deve dare solo a ciò che rende la mente lucida come lo smalto. Solo le superfici sono vere e belle. Osservo suo figlio e mi chiedo fino a quando potrò accettare di vederlo chinato sull'abisso. Se non si rialza da solo, dovrò farlo cadere». Ma Costantino non si rialza e viene abbattuto da tre colpi di pistola. Il suo corpo rotola nel Tevere dove, abbracciato alla strana donna che ama (una sorta di sirena dal «ventre squarciato e filante» - anche lei ha patito le decisioni del Pazzo - e la coda «sinuosa e guizzante»), risale la corrente del fiume, riattraversando (visti attraverso la lente torbida dell'acqua), i quartieri di Roma dove ha abitato, pregato e maledetto e quelli nelle cui strade si è perduto alla ricerca di non sa che cosa fino a Ponte Milvio dove quando arriva la notte ha ceduto il posto all'alba. «Quando arriva... sul ponte non c'è più nessuno, e neanche nel Tevere. È come... destarsi da un sogno che era lì... e poi la sensazione appena di una cosa che era lì, era nostra, importante, ma già si cancella nell'acqua che lava via la notte dalla fascia e cade nel lavandino, e poi sotto le case, nel fiume. Il giorno ci aspetta, ora bisogna andare».



La notte di Marco Lodoli
Einaudi
Pagine 88, lire 20.000

risferisce alla madre ndr), confuso sulle storie di religione, avrebbe attraversato la cruna del suo ago e sarebbe scomparsa nelle braccia di Dio». «Però ho paura che l'amore sia come queste buste, qualcosa che va e viene per tenere unito il niente». Grappoli di frasi (di parole) dolci e gonfi come chicchi d'uva rotolano nelle pagine de *La Notte*, inscenando una festa estetizzante più stordente che eccitante. Son parole che scoppiano per eccesso di dolcezza, come ubriachi per troppo vino, lasciando macchie preziose ma inerti.

Non è con la *bella letteratura* che si raggiunge l'ineffabile della poesia. Caro Lodoli, non è così. Il lettore finisce per rifiutare le tue deliziose avances che se li per li lo catturano poi subito gli danno sazietà. E l'ammirazione presto si trasforma in distrazione e stanchezza.



Un disegno di Marco Petrella

Doriano Fasoli

Eugène Minkowski già negli anni Trenta aveva scritto sulla psicologia della vecchiaia e su alcuni tipi di demenza, e prima ancora Ferenczi. Poi, con il trascorrere del tempo, molti autori (fra cui Karl Abraham, André Green, Le Gouès, per citarne soltanto alcuni) si sono addentrati nelle tematiche del rapporto terapeutico con gli anziani. In parecchi manuali di psicogeriatrica ci sono quasi sempre capitoli dedicati ai vari tipi di psicoterapia dell'anziano. Ma non c'era mai stato un trattato articolato e complesso sul tema prima della pubblicazione di *Manuale di psicoterapia dell'anziano*, appena uscito per i tipi di Bollati Boringhieri e curato da Paolo Scocco, Diego De Leo e Luigi Pavan. «Personalmente ancora non ho letto questo Manuale di psicoterapia dell'anziano - dice Marcello Turno, psichiatra e psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana e già docente di Psicologia dell'anziano presso la scuola di specializzazione di Geriatria (Facoltà di Medicina e chirurgia A. Gemelli di Roma) - ma il fatto che un gruppo di studiosi si sia dato da fare per organizzarlo e darlo alle stampe è certamente un buon segno. Questo significa che l'attenzione nei confronti degli anziani (cioè di noi stessi tra un breve futuro) è crescente e questo ci fa ben sperare».

Si può dire che è stato uno stereotipo - ben sintetizzato in un parere di Freud: «Dopo i cinquant'anni le persone non sono più educabili» - a pesare a lungo sulla possibilità di curare con la psicoterapia gli anziani? Forse può essere vero, ammette Marcello Turno. Va però ben tenuta presente in quale epoca Freud fece tale affermazione.

«Ricordiamoci che all'inizio del secolo, cioè cento anni fa - dice lo psichiatra - la vita media dell'uomo era di quarant'anni circa mentre oggi ci aggiriamo intorno agli ottanta. Quello che il padre della psicoanalisi afferma è anche parte di una visione della vita di quei tempi. Oggi la prima cosa che mi viene in mente è il nutrito gruppo di amici cinquantenni che cercano di poter operare un cambiamento pro-

prio grazie alla psicoanalisi. Perché disilluderli? Con il prolungarsi della vita la richiesta di aiuto tocca anche le persone di una certa età e chi fa richiesta di un trattamento psicoterapeutico ha, in cuor suo, già l'idea di poter cambiare, sicuramente migliorare... stare bene».

Quanto all'esistenza di certe difficoltà, in generale, ad accettare in trattamento un paziente anziano, Marcello Turno si augura innanzitutto «che non ci siano pregiudizi». Per lo psicoanalista (che è inoltre responsabile scientifico di un progetto che si occupa della malattia di Alzheimer), l'unico motivo per un terapeuta potrebbe rifiutare di accogliere in analisi un paziente anziano è una franca gerontofobia. Si tratterebbe di un timore di immedesimarsi troppo con quel tipo di paziente o di avere la sensazione di avere poco tempo davanti e quindi di sentirsi frustrati sul piano della progettazione. «Ma un buon terapeuta - aggiunge - non dovrebbe avvertire questi problemi, a meno che non sia competente solo per l'infanzia e l'adolescenza; comunque un paziente anziano in terapia può risultare un'esperienza molto interessante e non povera di sorprese».

Occorre ricordare che la vecchiaia è associata al concetto di perdita: è una perdita generale che coinvolge sia il corpo che la mente, ma anche gli affetti e il sociale. È

il momento in cui si esce dal mondo del lavoro e si soffre molto della perdita del proprio ruolo, è il momento in cui si vedono morire gli amici o può subentrare una vedovanza, è il momento in cui, avendo una mente ancora attiva e vivace, si avvertono le «stanchezze» del corpo.

Il nostro inconscio cambia con gli anni? È in libreria il primo manuale per curare l'anima degli anziani

Da un punto di vista sia fisico che cognitivo si registrano quasi quotidianamente delle carenze: «Non sono più quello di una volta», sentiamo spesso lamentarsi l'anziano. Così, a questa sensazione, si aggiunge il profondo senso di solitudine e del tempo che porta inesorabilmente verso la morte, il senso di inutilità, eccetera. In circostanze come queste la depressione è in agguato, specialmente se non sono stati fatti sufficienti investimenti sulle proprie risorse oppure se non si è dotati di una adeguata capacità di adattamento.

Come si può intervenire nei casi di minaccia di suicidio? Marcello Turno dà questa risposta: «Se nella storia della persona anziana ci sono trascorsi che riguardano disagi psichici o una storia di depressione bisogna stare sempre all'erta. Se si verifi-

L'Italia invecchiata

Il nostro paese, come molti paesi europei, è interessato da un intenso fenomeno di «invecchiamento». L'età media della popolazione italiana è salita dai 36 anni del 1982 ai 41 anni di oggi. Nello stesso tempo l'indice di vecchiaia è passato da 62 a 119 ultrassessantatrenni per ogni giovane di età inferiore a 15 anni, in seguito al costante declino della proporzione di giovani in età 0-14 anni (da 21,3 per cento a 14,6 per cento) e per converso al continuo aumento della quota di popolazione con 65 anni ed oltre (da 13,2 per cento a 17,4 per cento). All'interno di quest'ultimo gruppo, inoltre, è in costante aumento la proporzione di coloro che raggiungono le età più avanzate della vita: nel 1998 la percentuale di popolazione con oltre 80 anni di età era pari al 4 per cento. I dati Istat elencati danno una serie di numeri che delineano una situazione italiana che ben conosciamo. Che le persone anziane siano sempre più numerose non è un mistero. Ma è anche vero che si desidera sempre più allontanare la vecchiaia. Una condizione di malessere esistenziale descritta egregiamente da Yeats: «Sono stanco, e furioso d'esser vecchio; sono tutto ciò che ero e anche di più, ma un nemico mi ha legato e contorto in tal modo che, pur potendo far progetti e pensare meglio che mai, non posso più eseguire ciò che progetto e che penso».

ca un life event, la così detta incidenza dei «traumi reali», che condiziona la vita della persona e lo porta a soffrire molto, una psicoterapia di sostegno può essere di grande aiuto. Per quanto riguarda una minaccia di suicidio, beh! se proprio c'è una minaccia questa la si può leggere come una richiesta di attenzione, allora tocca all'interlocutore (un parente, un amico, lo stesso terapeuta) comprendere il significato di tale messaggio e intervenire. A volte basta poco... Chi ha deciso di togliersi la vita di solito lo fa e basta, a volte è anche molto difficile accorgersi dei prodromi che portano ad una simile decisione».

Infine: per lavorare psicoterapeuticamente con gli anziani, scrive lo psicoanalista Luigi Pavan nell'introduzione al *Manuale di psicoterapia dell'anziano*, è necessario avere la «vocazione», così come Nina Coltart (1993) definisce quella «profonda convinzione emotiva e intellettuale che l'individuo nutre di perseguire uno scopo assolutamente adatto a sé», al di là di ogni richiamo controtransferale. E anche Turno si mostra pienamente d'accordo: «L'empatia, la capacità di accoglienza, l'essere genuinamente interessati alla storia del paziente aiuta molto la relazione terapeutica. La vocazione è la stessa che spinge un terapeuta a fare questa scelta professionale».